

**MASSIMO
DALLA POLA
PAESAGGIO
ITALIANO**

CIRCOLQUADRC

A cura di Ivan Quaroni
Testo di Ivan Quaroni
Intervista di Flavio Arensi

Milano, 11 > 31 marzo 2014

 **CIRCOLOQUADRO**
via Thaon di Revel 21 Milano
www.circoloquadro.com

MASSIMO DALLA POLA PAESAGGIO ITALIANO



01.05.1947 (Portella della Ginestra), 2013, acrilico su tela, 40x80 cm

PAESAGGIO ITALIANO. L'ORIZZONTE DEGLI EVENTI

Ivan Quaroni

“La storia non è che un quadro di delitti e sventure.” (Voltaire, L'ingenuo, 1767)

Il lavoro di Massimo Dalla Pola discende da quella linea chiara dell'arte italiana, capace di coniugare la sintesi con il rigore e l'esattezza ottica. Se dovessimo fare un'esegesi delle fonti, come in un gioco di citazioni e sottili rimandi, dovremmo cominciare dalle ricerche che hanno contraddistinto larga parte dell'astrazione analitica, oppure potremmo, senza scomodarci troppo, trovare delle parentele con le espressioni più contigue al disegno industriale e all'architettura. Eppure, Massimo Dalla Pola non è un artista astratto, aniconico. Egli pone l'oggetto, sia esso paesaggio, architettura o utensile, al centro della rappresentazione, con un'intensità che appare, però, priva di coinvolgimento. La matrice o, se vogliamo, il filo conduttore della sua esperienza artistica, consiste, infatti, nel privilegiare l'approccio razionale, oggettivo, rispetto a quello lirico, quasi egli volesse sgombrare il campo da ogni sorta di sentimentalismo o di arbitrarietà legata alla lettura delle immagini.

Le sue opere sono inequivocabili, iconograficamente esatte, per effetto di una sintesi formale che, davvero, appare prossima alla tautologia del marchio e del logotipo. Si legge, in quest'attitudine, la volontà di raggiungere la massima efficacia comunicativa possibile, scartando le soluzioni più esornative. Figlio illegittimo di Mies Van Der Rohe, che appunto giudicava la decorazione “una sozzura”, Dalla Pola adotta questa visione purista per non essere frainteso. Ma l'esattezza e il rigore, nel suo caso, sono posti al servizio di un'indagine che riguarda l'uomo. O meglio, il suo rapporto con la realtà cir-

costante, nelle fattispecie del paesaggio, dell'architettura, dell'urbanistica e, in generale, di tutte quelle espressioni che denunciano la progressiva, forse irreversibile, antropizzazione dell'universo.

Il rapporto con l'Arte e con la Storia, ma anche con la società (e dunque con la cronaca), è spogliato di ogni contenuto emotivo, affinché possa occupare il proprio posto negli annali del Tempo ed essere rubricato tra gli eventi inamovibili, incancellabili.

È quanto accade in questa nuova serie di lavori, dedicata ai fatti più drammatici della storia italiana. Una storia che si tinge di nero, come la cronaca di cui fa parte, e che annovera gli episodi più terribili, dalla tragedia del Vajont (1963) alla strage di Piazza Fontana (1969), dall'enigma di Ustica (1980) all'attentato di Via D'Amelio ai danni di Paolo Borsellino (1992), fino alla bomba della stazione ferroviaria di Bologna (1980) e alla mattanza sull'autostrada A29, in prossimità di Capaci, in cui morirono Giovanni Falcone e gli uomini della sua scorta (1992). E poi, ancora, le esplosioni di Via Palestro a Milano (1993) e di Via Dei Georgofili a Firenze (1993), il grave "incidente" aereo sulla funivia del Cermis (1998), il disastro di Gioia Tauro, provocato dal deragliamento del direttissimo Palermo-Torino (1970), l'eccidio dei lavoratori a Portella della Ginestra, sulla Piana degli Albanesi, per opera di Salvatore Giuliano (1947). Tutto il peggio dell'Italia del secondo dopoguerra. Una teoria di casi solo in parte risolti, che evidenziano le contraddizioni, le debolezze e le colpevoli connivenze e complicità di un Paese che ha fatto del mistero e dell'irrisolutezza i suoi segni distintivi.

Ecco, quell'oggettività e quella apparente "freddezza" espressiva, cui ricorre Massimo Dalla Pola, servono qui a estrapolare gli eventi dal flusso magmatico del tempo, a estirparli da quella dannata successione di fatti che chiamiamo "Storia". Forse perché, come spiegava Hegel, "Ciò che l'esperienza e la storia insegnano è questo: che uomini e governi non hanno mai imparato nulla dalla storia, né mai agito in base a principi da essa edotti" (*Lezioni sulla Filosofia della Storia*, 1837).

09.10.1963 (Vajont), 2013, acrilico su tela, 40x80 cm





12.12.1969 (*Piazza Fontana*), 2013, acrilico su tela, 40x80 cm



22.07.1970 (*Cioia Tauro*), 2013, acrilico su tela, 40x80 cm



17.05.1973 (Questura di Milano), 2013, acrilico su tela, 40x80 cm

Distillare i momenti più oscuri, gli episodi più crudi e feroci di questo tempo devastato (e vile), significa per Dalla Pola erigere una teoria di monumenti sempiterni. Depurarli da tutto quel condensato, controverso, ribollente flusso di emozioni dolorose, che essi inevitabilmente suscitano, significa ordinare una sequenza iconografica che ha il valore di un promemoria, un *memorandum* limpido, rischiarato dalla tersa luce della ragione e, tuttavia, avvolto in un'aura di silente, imponderabile sacralità. I suoi lavori, infatti, desumono dalle icone bizantine l'atemporalità dell'oro, simbolo di purezza e perfezione. L'oro diventa, così, lo sfondo, incorrotto e incorruttibile, che inquadra i soggetti in una dimensione ieratica. E i soggetti sono luoghi, circostanze, cose. Talvolta sono i teatri del dramma, talaltra gli strumenti della violenza, quasi sempre i feticci di una narrazione inconclusa, i simboli di una vicenda paradigmatica, come quelli che si allignano negli ex voto, in segno di grazia ricevuta. Qui, invece, la grazia è di là da venire, il perdono, una chimera impossibile.

Massimo Dalla Pola raccoglie immagini come testimonianze. Le ordina con un'acribia da archivista votato alla classificazione e le dispone sul fondo aureo con accuratezza da tassidermista, quasi a comporre una collezione. Come ogni collezionista, sa che la sua è un'opera potenzialmente infinita, che può allargarsi fino a comprendere altri periodi, altre geografie. E tuttavia, almeno per il momento, l'artista circoscrive la sua indagine, disegnando un paesaggio italiano che ben conosciamo, ma che frequentemente dimentichiamo.

Le sue immagini, rastremate fino all'osso, sono nere come l'ombra che quei fatti proiettano nella coscienza collettiva. Nere come il mistero più fitto, come quel sonno della ragione da cui sono generate. Sono immagini aggettanti, che quasi si spingono oltre, e fuori, la dimensione cristallina del fondo, richiedendo all'osservatore un'attenzione esclusiva.

Dentro ogni tela convivono due forze opposte, respingenti: l'una è quella apollinea e auratica del sempiterno, l'altra è quella linfatica e tumorale della

storia. Dalla Pola mette queste forze in equilibrio, ne calibra le polarità per raggiungere una stasi che la natura normalmente non consente. E, in tal senso, il suo lavoro rivela una sorprendente carica utopica. È idealista, infatti, la pretesa di sottrarre i fatti all'incessante corso della narrazione storica, smarcare i contorni perché diventino forme e concetti statici e quindi, finalmente, osservabili. Ma, d'altra parte, fissare il momento, prolungarlo oltre l'orizzonte degli eventi, a beneficio dei posteri, non è forse una delle funzioni più nobili dell'arte?

17.12.1973 (Fiumicino), 2013, acrilico su tela, 40x80 cm

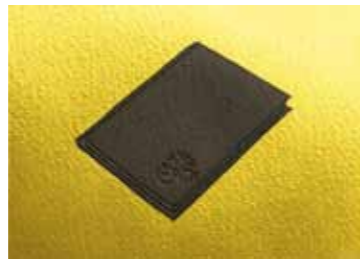


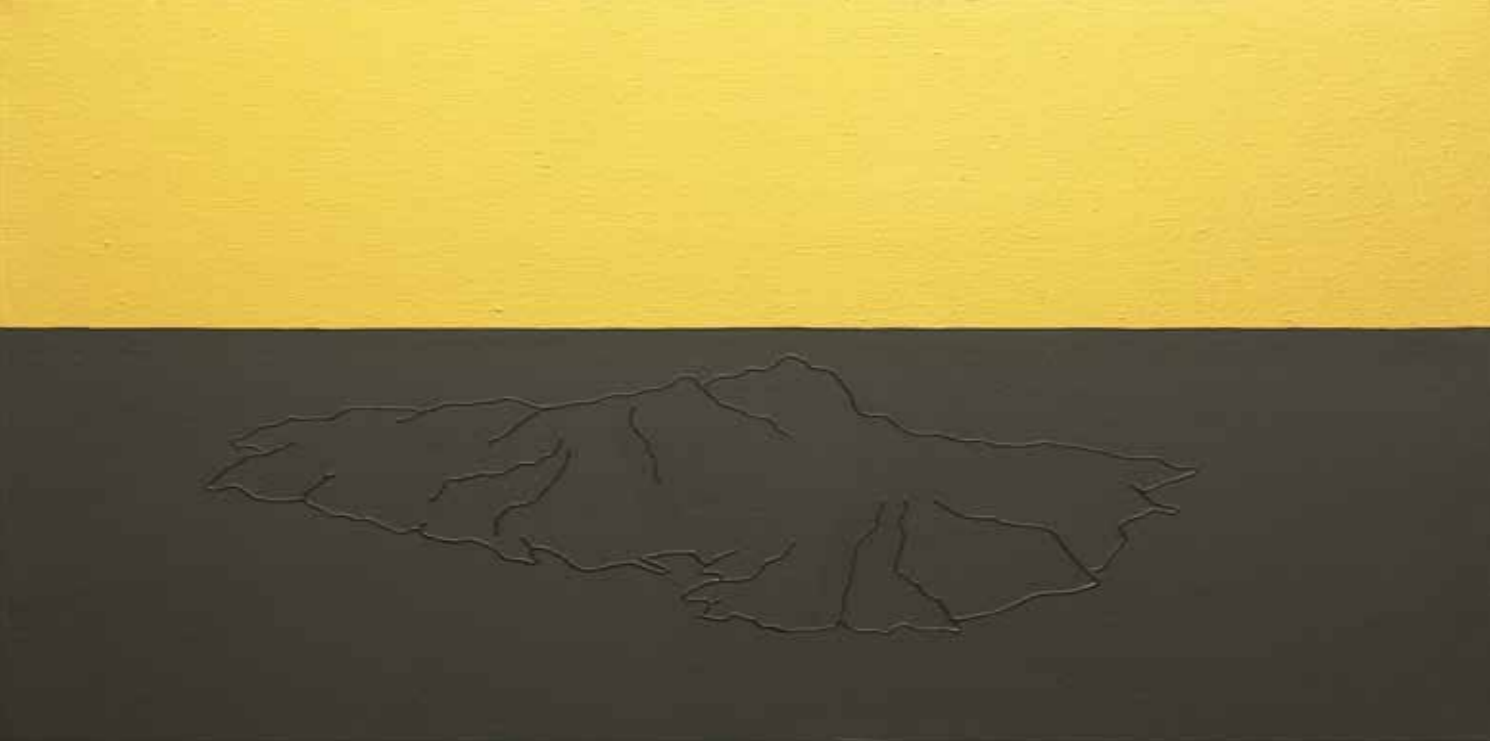


28.05.1974 (*Piazza della Loggia*), 2013, acrilico su tela, 40x80 cm

04.08.1974 (*Italicus*), 2013, acrilico su tela, 40x80 cm



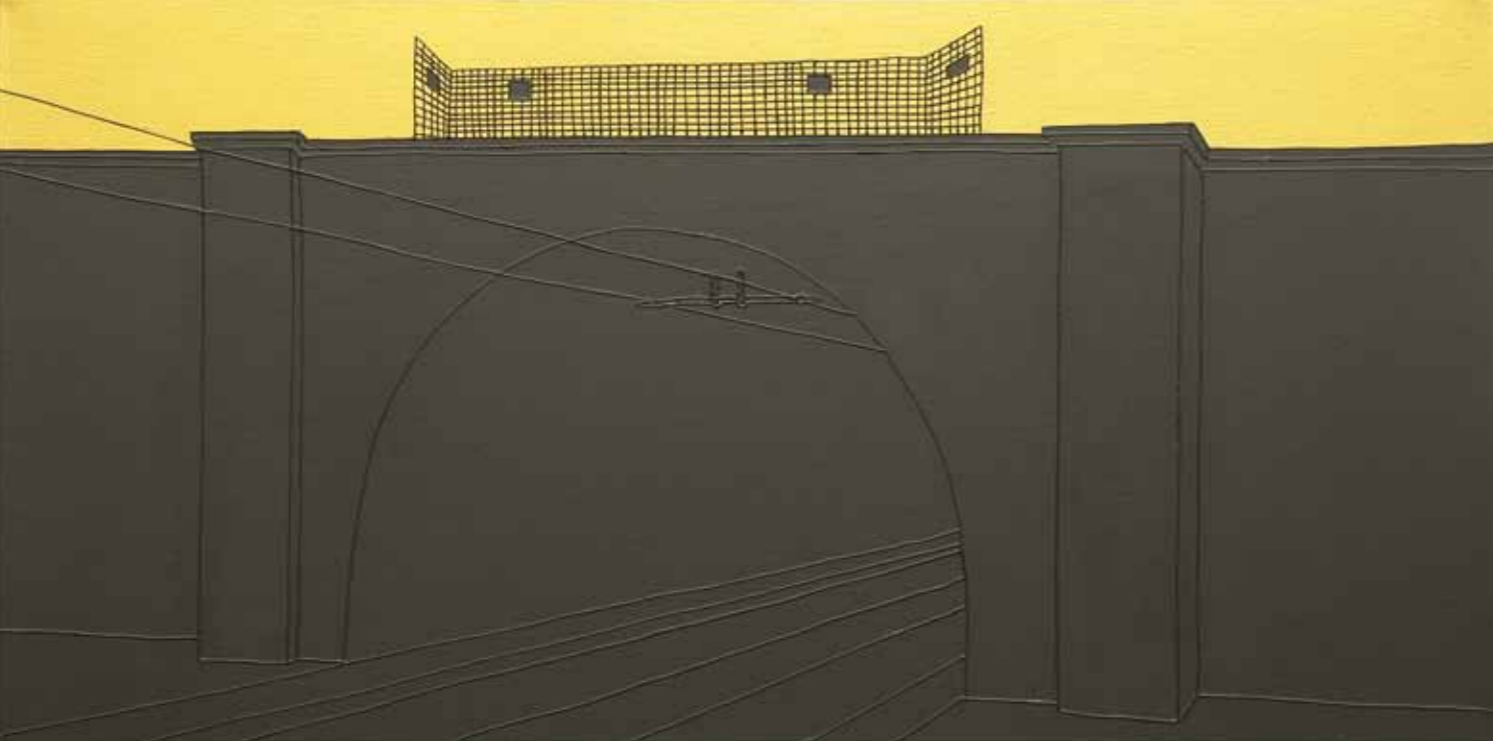




27.06.1980 (*Ustica*), 2013, acrilico su tela, 40x80 cm

02.08.1980 (*Stazione di Bologna*), 2013, acrilico su tela, 40x80 cm





23.12.1984 (Rapido 904), 2013, acrilico su tela, 40x80 cm

INTERCETTAZIONE

Riadattamento della discussione in chat tra Flavio Arensi, Massimo Dalla Pola e Fabrizio Segaricci

Quindici anni fa si poteva solo intuire cosa sarebbe stata una chat con tutte le opportunità del caso. A discutere ci si trovava più volentieri negli studi, o si tirava tardi fuori dai locali, fintanto almeno che qualcuno non ci scacciava per gli schiamazzi. Chi abitava lontano era informato dai contatti comuni, o ci si raggruppava per qualche occasione speciale, poi la discussione verteva sempre sulle stesse lunghe polemiche, quelle che i ventenni affrontano un po' per capire, un po' perché *Il cielo sopra Berlino* lo si deve aver visto almeno tre volte. Alla fine, però, era la fantozziana «*ventilatio intestinalis putrens*» a dare senso a quegli incontri, siccome - l'ho imparato col tempo - viene fin troppo facile fare gli intellettuali tristi mentre diventa arduo guardare con ironia il mondo, e in quella ironia talvolta scherzare con amarezza sui drammi che ci fanno tanto piccini quando capitano o quando li osserviamo. Prima di iniziare la chiacchierata con Massimo Dalla Pola e Fabrizio Segaricci (voglio riportare la conversazione come è avvenuta in forma di chat), entrambi alla postazione domestica, stavo guardando la ritrasmissione del racconto del Vajont di Marco Paolini. La parte più dura è quando si colpisce con la mano la spalla: «via i vestiti». Ma è forse ancora più soffocante quando tenta di far ridere per sottolineare la tragedia.

Flavio: Anni fa ci passai perché avevo una mostra a Longarone, io e il mio accompagnatore siamo saliti fin sulla diga per vederla. Quando sei là non puoi che avere i brividi e forse la ragione è per quello che sai che è accaduto, altrimenti non proveresti nulla. Non siamo condizionati anche davanti a un'opera

d'arte? Se noi non avessimo la stessa conoscenza delle storie che sottendono ai tuoi lavori, Massimo, se i titoli non richiamassero i "nomi delle stragi", i toponimi di quei drammi, li capiremmo ugualmente?

Massimo: *No, ma quelle sono icone della nostra storia, sono momenti che hanno segnato il nostro vivere e gli esiti disastrosi della democrazia italiana.*

FL: *Per un liceale non significa nulla quello che sta dietro le tue immagini, il loro problema è il giubbotto firmato, la minicar...che ne sanno di piazza Fontana?*

M: *A me sinceramente dell'arte in sé, di quella che si parla addosso, di quelli che citano i Maestri o che realizzano prodotti gradevoli, buoni a far pendant con Poltrona Frau non me ne fotte un cazzo, così come non frega ai liceali. Piazza Fontana la conoscono sicuramente più di Raffaello, forse meno che Leonardo, ma il livello di comprensione della realtà non può essere settorializzato (arte, storia, moda, musica). Chi è interessato a qualcosa l'approfondisce, se non c'è una passione profonda per la conoscenza, questa si manifesterà in tutti gli ambiti dell'esistenza.*

FL: *L'Italia che ne esce è un disastro, ma tutto sembra ripetersi come nulla cambiasse, tutto resta immobile.*

M: *Posso capire la frustrazione del cittadino medio, che magari non ha strumenti conoscitivi approfonditi rispetto alla realtà, ma non giustifico il prostrarsi del ceto intellettuale di fronte a logiche assolutamente autodistruttive. È un cupio dissolvi degli artisti che ormai, sembra, non appartengono più alla intelligenza, ma si limitano a leccare il culo e a lavorare autisticamente come se la realtà non esistesse.*

FL: *Tutti tengono famiglia, questa è la scusa che giustifica ogni nefandezza. Pensi basti mettere in rilievo un problema o si dovrebbe scendere in piazza, perché io non riesco... forse è anche comodo protestare così, o indicare un problema, alla fine che soluzione può dare un intellettuale o un artista? O uno come me che tira a campare organizzando mostre? Io non ho la pretesa di dare indicazioni, posso solo offrire una lettura delle circostanze, degli eventi.*

23.05.1992 (Capaci), 2013, acrilico su tela, 40x80 cm





19.07.1992 *(Via D'Amelio)*, 2013, acrilico su tela, 40x80 cm

27.05.1993 *(Via dei Georgofili)*, 2013, acrilico su tela, 40x80 cm





27.07.1993 (Via Palestro), 2013, acrilico su tela, 40x80 cm

M: *Da un artista posso anche aspettarmi il bisogno di denaro, non comprendo la volontà di non contemplare nel proprio lavoro riferimenti che non siano puramente estetici. Del bello fine a se stesso mi sono stufato. Diciamoci la verità, il bello in sé non esiste, la storia che la bellezza salverà il mondo è una stupidaggine di dimensioni sesquipedali. È l'intelligenza, eventualmente, che ci può dare una mano. Non so se andare in piazza sia un po' fuori moda, io so che Manet ha partecipato alla Comune di Parigi, mentre Picasso faceva Guernica in Francia.*

FL: E noi che stiamo facendo? *Guernica* o la Comune?

M: *Noi purtroppo non abbiamo guide, per cui gridiamo inutilmente. Non c'è un'idea unificante, un'alternativa valida al capitalismo.*

FL: Per gridare bisogna avere qualcuno che ascolti, a me pare che ci manchi anche un uditorio che voglia e possa ascoltare.

M: *Basta uno solo che ascolta e poi se non c'è nessuno che parla non c'è nessuno che ascolta.*

FL: Sono balle che basta che uno solo ci ascolti e abbiamo guadagnato il bersaglio. Conta chi ha un uditorio vasto in questa società, conta la popolarità. Allora, dopo 10.000 anni dai graffiti rupestri, la bellezza non conta più, posso essere d'accordo; i fotoreportage raccontano tutto, la tecnologia ci inonda di immagini, messaggi, di falsi valori, non solo etici ma anche economici. E tu parli, ma che senso ha?

M: *La bellezza conta solo quando è storicizzata, cercarla nel contemporaneo è inutile. Nel Rinascimento si raffiguravano le battaglie, le guerre, episodi di inaudita violenza e solo oggi le consideriamo belle.*

FL: In fondo tu lavori sulla memoria, come nel Rinascimento, era la memoria di un evento, un allarme per non dimenticare, pensi sia lo stesso? Stai accendendo un allarme?

M: Considerando che i processi di quasi tutte le stragi sono ancora oggi aperti, direi che lavoro, comunque, sull'oggi, ossia sulle ripercussioni che ancora oggi quei fatti di sangue hanno sul ricordo, sono ancora ferite aperte che in qualche modo hanno plasmato la nostra vita e, personalmente, indurito la mia posizione rispetto alle nefandezze delle autorità. I luoghi che racconto sono come dei monumenti installativi, una sorta di epicentri del dolore.

FL: Strano che drammi anche lontani temporalmente dalla nostra quotidianità ci tocchino ancora. Ricordo i giorni di Capaci per esempio, e mi sembrava tutto di una densità impronunciabile, come se stessi vivendo un tempo lattiginoso. Poi ricordo i gazzettini padani alla radio, da bambino, e gli speaker che parlavano di gente uccisa dai brigatisti e ne avevo paura benché non sapessi neppure figurarli.

M: *Quei momenti sono stati dei sintomi, i segnali di una malattia che covava e che puntualmente si è manifestata nella fragilità di uno Stato che non è uno Stato.*

26

FL: Ma tu hai speranza?

M: Come diceva un mio collega di battute, "se la speranza è l'ultima a morire comunque vuol dire che alla fine muore". Io di speranza non ne ho mai avuta, a dir la verità, sono cresciuto con Kierkegaard, con Bernhard e lì di vie d'uscita non ce ne sono.

FL: Ho messo al mondo una figlia, forse dovrei averne.

Forse se ne dovrebbe avere, come il finale del *Faust*. Basta scegliere il Faust giusto, però.

03.02.1998 (Cermis), 2013, acrilico su tela, 40x80 cm



Indice delle immagini a pag. 14 (in senso orario)

Mosbach-Gruber, 2013, acrilico su carta, 13x18 cm
I26, 2013, acrilico su tela, ø 20 cm
TNT, 2013, acrilico su carta, 13x18 cm
Locomotiva FS E.646, 2013, acrilico su tela, ø 20 cm
Agenda, 2013, acrilico su carta, 13x18 cm
Grumman EA-6B Prowler, 2013, acrilico su tela, ø 20 cm

Indice delle immagini a pag. 15 (in senso orario)

Douglas C-9, 2013, acrilico su tela, ø 20 cm
Beretta, 2013, acrilico su carta, 13x18 cm
Carrozza n.5, 2013, acrilico su tela, ø 20 cm
Timer, 2013, acrilico su carta, 13x18 cm
Uno, 2013, acrilico su tela, ø 20 cm
Scatola nera, 2013, acrilico su carta, 13x18 cm

Massimo Dalla Pola è nato nel 1971. Dopo la laurea in storia dell'arte, lavora con galleristi, designer ed architetti milanesi. Espone i suoi primi lavori nel 2002 da Luciano Inga-Pin e successivamente in gallerie, spazi pubblici e indipendenti in Italia e all'estero. Vive e lavora a Milano.



CIRCOLOQUADRO

Via Thaon di Revel 21 20159 Milano t +39026884442
info@circoloquadro.com - www.circoloquadro.com

Stampato in 250 esemplari
in occasione della mostra
Massimo Dalla Pola | Paesaggio italiano
© Milano, 13 > 31 marzo 2014

Crediti © Gli autori (testi e opere)

Nessuna parte di questo catalogo può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti. Tutti i diritti riservati.



Q